



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Dante e il Friuli tra storia e leggenda

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1250825> since 2023-07-04T13:28:36Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

CULTURE

LA CELEBRAZIONE

Dante e il Friuli
tra storia e leggenda
Cividale espone
Codici e manoscrittiAl Museo archeologico anche un'opera ritenuta perduta
L'iniziativa della Fondazione de' Claricini Dornpacher

MATTEO VENIER*

Isolido legame che congiunge la figura di Dante Alighieri al Friuli medievale e moderno è ben testimoniato dal racconto secondo cui l'esule fiorentino, intorno all'anno 1318, sarebbe stato accolto in Udine dal patriarca Pagano della Torre, insieme a lui avrebbe visitato le nostre terre, giungendo sino a Tolmino.

Assiso all'ingresso dell'antro che si apre a mezza costa sulla profonda gola scavata dal fiume Tolminka, vi avrebbe trovato ispirazione e composto alcuni canti della *Commedia*.

È un fascinoso racconto tradito da fonti molteplici, secondo più o meno cospicue varianti, nella sua prima formulazione pare risalire al *Commentariolum Aquileiense* libri octo (Venezia 1521) dell'umanista udinese Giovanni Candido, viene quindi ripreso e riecheggiato da storici e letterati fra cui Jacopo Valvasone, Marcantonio Nicoletti, Gian Giuseppe Liruti, Michele della Torre, Quirico Viviani.

Storia o leggenda? La questione è stata esaminata anche in anni recenti, e, se non si può fornire certa ri-

sposta, si può tuttavia concludere che mancano prove a favore della sua veridicità, mentre ci sono oggettive ragioni a sfavore: anzitutto la considerazione che Pagano fu patriarca filoguelfo, e che Dante, in quegli anni, aveva già maturato una posizione prossima a quella dei Ghibellini.

Pruttostamente una leggenda, insomma, la quale maturò in contesto culturale indubbiamente favorevole all'opera del grande poeta, tant'è che nel 1423 la comunità gemonense fondava una campana in cui era incisa la prima terzina del XXIII canto del *Paradiso*, e nel 1466 Nicolò Claricini, notabile di origine bolognese trapiantato con la sua famiglia in Cividale, trascriveva di suo pugno il testo delle tre cantiche in quello che è oggi il codice della *Commedia* custodito presso la Biblioteca civica di Padova (segnatura C.M. 937).

Proprio il codice detto 'Claricini' è il cuore della mostra organizzata presso il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli. Promossa dalla Fondazione de' Claricini Dornpacher di Bottenico di Moimacco con l'apporto scientifico del Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio cul-

turale dell'Università degli studi di Udine, la mostra sarà visitabile fino al 7 novembre prossimo.

Vi sono esposti, oltre al Claricini, i testimoni manoscritti della *Commedia* che furono o che sono attualmente custoditi nella nostra Regione: il codice Guarneriano 200, con le splendide miniature attribuite al pittore fiorentino Bartolomeo di Frosino, il codice Florio dell'Università degli studi di Udine, fondamentale per la ricostruzione del testo critico della *Commedia*, il Bartoliniano 50 della Biblioteca arcivescovile di Udine, che Quirico Viviani, nella ponderosa edizione dantesca pubblicata in Udine fra il 1823 e il 1828 dai fratelli Mattiuzzi, aveva indicato quale testimone correlato direttamente alla supposta presenza di Dante nel patriarcato (ma il Bartoliniano, pregevolissimo per decorazioni ed eleganza della scrittura, fu esemplato anni dopo la morte del poeta, cioè alla fine del secolo XIV).

E ancora, il codice un tempo appartenuto alla collezione dell'udinese Pietro Cernazai, che si riteneva perduto, ma che è stato solo di recente identificato nel codice custodito oggi pres-



Una pagina del Codice Claricini, custodito in Biblioteca civica a Padova

LA PASSEGGIA

Resterà aperta
al pubblico
fino al 7 novembre

L'iniziativa fa parte del programma "Dante 700 - tutte quelle vive luci" progettato e organizzato dalla Fondazione de' Claricini Dornpacher. La mostra sarà visitabile fino al 7 novembre al Museo Archeologico Nazionale di Cividale per orari e info su modalità di accesso ci si può rivolgere al numero 0432 700700, oppure scrivere una mail ai seguenti indirizzi: museoarcheociviale@beniculturali.it, www.museoarcheociviale.beniculturali.it.

so la Biblioteca di Casa di Dante in Roma (segnatura CH1).

Fanno parte dell'esposizione al Museo archeologico nazionale di Cividale una serie di ulteriori preziose testimonianze librarie le quali comprovano l'ampio interesse suscitato dal poema di Dante nella nostra regione. Fra esse è la prima grammatica della lingua italiana, opera di un giurista nativo di Pordenone, Giovan Francesco Fortunio.

Le sue Regole grammaticali della volgare lingua furono pubblicate la prima volta in una edizione oggi rarissima (Ancona, Bernardino da Vercelli, 1516) e sono fondate principalmente su esempi tratti dalla *Commedia*.

*curatore scientifico della mostra

IL CONVEGNO

Tre giornate
di conferenze
Tra gli ospiti
Enrico Malato

L'opera filosofica e la lirica di Dante e la ricezione che queste ebbero in Friuli saranno al centro del convegno internazionale di studi in programma da giovedì 30 settembre a sabato 2 ottobre, organizzato dalla Fondazione de' Claricini Dornpacher in collaborazione con il Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università di Udine. L'appuntamento si inserisce nel ricco calendario culturale ideato e promosso dalla Fondazione Dornpacher per celebrare, al contempo, il settimo centenario della morte di Dante Alighieri e i 50 anni della Fondazione stessa.

Il convegno, dal titolo *Dante e il Trecento. L'opera filosofica, lirica, la ricezione in Friuli*, si svolgerà a Cividale del Friuli (30 settembre), a Bottenico di Moimacco (1 ottobre), e a Udine (2 ottobre) e ha come curatori tre docenti dell'Ateneo friulano: Alessio Decaria, Andrea Tabarroni e Matteo Venier. L'ingresso è libero con green pass.

Gli interventi sono ripartiti su tredici temi principali di ricerca, con l'intento di dar conto degli avanzamenti delle ricerche nel campo degli studi letterari e filologici, di quelli filosofici e con un focus particolare sulla ricezione dell'Alighieri nel Friuli del XIV secolo.

L'apertura del convegno, giovedì 30 settembre alle 16.30 presso la Chiesa di San Francesco di Cividale, vede l'intervento del prof. Enrico Malato, uno dei massimi esperti mondiali di letteratura dantesca, dal titolo: «Come l'uomo s'eterna: la conquista della conoscenza come affermazione di umanità».

LA CURIOSITÀ

Una Divina Commedia del '700 illustrata da un tolmezzino

ERMES DORIGO

In premessa al ritratto di Dante di Giovanni Villani nella Nuova cronica: «Questi fue grande letterato quasi in ogni scienza, tutto fosse laico, fue sommo poeta e filosofo, e rettorico, perfetto tanto in dritare, versificare, come in aringare, parlare, nobilissimo dicatore, in rima sommo, col più pulito e bello stile che mai fosse in nostra lingua infino al suo tempo più innanzi».

Una delle edizioni più im-

portanti è quella di Antonio Zatta a Venezia, 1757/58, in tre volumi, dedicata alla Sacra Imperial Maestà di Elisabetta Petrowna Imperatrice di tutte le Russie, vuoi perché è una delle più ricche di illustrazioni in assoluto e la prima dopo più di centoquarant'anni di edizioni del solo testo commentato, vuoi per il legame che unisce un illustratore di essa, Francesco Fontebasso a Tolmezzo. Le incisioni si distinguono per la qualità e per una certa ariosità compositiva: cinque dell'in-

ferno, sei del Purgatorio, sette del Paradiso sono di Francesco Fontebasso, allievo di Sebastiano Ricci, ma sensibile anche ai moduli di Giambattista Tiepolo. La figura di questo artista è legata alla Carnia per la grande pala dell'altare maggiore del Duomo di Tolmezzo, raffigurante Madonna con Bambino in trono e i santi Martino vescovo e Carlo Borromeo (1762-1764). Ora, evidentemente, l'atteggiamento enciclopedico del Fontebasso deve essere stato molto apprezza-

to nella corte dell'Imperatrice, al punto che nel 1760 fu chiamato a San Pietroburgo per decorarvi il Palazzo d'Inverno: qui restò di lui la decorazione della Chiesa del Castello e il soffitto dell'Accademia Imperiale, che lo ebbe professore nel 1762, l'anno dell'incoronazione della grande Caterina. Tornò a Venezia nel 1763 e continuò la sua attività di piacevole decoratore. Quindi la pala di Tolmezzo va datata dopo questo anno.

Merita una menzione parti-

colare l'edizione del 1795 di Giambattista Bodoni. Tipografo di Camera di S.M.C., che definisce «quest'opera / di tante mie la più venusta forse, e la più curata». Nella Nota introduttiva Angelo Ciantella, direttore della Biblioteca Palatina di Parma così motiva la stampa in tre volumi: «Per conoscere Dante, il Principe dei poeti, il padre della nostra lingua, attraverso la bellezza dei caratteri ariosi e luminosi del Principe dei Tipografi. In tal modo si rende omaggio a due nomi uni-

versalmente noti: Dante, grande artefice e creatore di Poesia, e Bodoni, maestro insuperabile di caratteri, che, per virtù della sua arte fa partecipare a tutti». La dedica di Bodoni a Dante «Cantor Divino» consiste in centoquattro endecasillabi scelti che rivelano non solo il suo atteggiamento - a metà settecento - andarcadico, bensì di respirare ormai il clima preromantico. Riporta una parte della dedica al lettore: «Barbare voci, o mendicanti vezzi, / Ma in pura, schietta e semplice favella / Sublimi sensi, e di pen nel robusto, / A vive tinte immagini animate, / E maschio stile, ed di dottrine arcane / Seduca e pasce, il lettore, e di diletto a un tempo / Suo sacro, e di super deliba».